



premio di studi

Vittorio Sainati

2022-2023

Edizioni ETS



www.edizioniets.com/premiosainati

Caterina Maurer

Vergogna e coscienza di sé: un dialogo tra Hegel e gli studi contemporanei sulle emozioni autocoscienti*

1. Introduzione

Il presente contributo si propone di delineare la concezione hegeliana della vergogna (*Scham*), mostrando come il filosofo attribuisca a questo

* Le opere di Hegel vengono citate come segue: *Ästh* = G.W.F. Hegel, *Werke in zwanzig Bänden*, Bd. 14: *Vorlesungen über die Ästhetik*, hrsg. von E. Moldenhauer, K.M. Michel, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970 (trad. it di N. Merker, N. Vaccaro, *Estetica*, Einaudi, Torino 1997, vol. 2). *Enz 1830* = G.W.F. Hegel, *Gesammelte Werke* (d'ora in poi *GW*), Bd. 20: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse. (1830)*, hrsg. von W. Bonsiepen, H.-C. Lucas, Meiner, Hamburg 1992; per le aggiunte (Z) alla *Kleine Logik* cfr. *Sekundäre Überlieferung. Zusätze aus G.W.F. Hegel's Encyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse. Erster Theil. Die Logik*, in *GW*, Bd. 23/3: *Vorlesungen über die Wissenschaft der Logik*, hrsg. von A. Sell, W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 2017, pp. 809-960; per quelle alla *Philosophie des Geistes* cfr. *Sekundäre Überlieferung. Zusätze aus G.W.F. Hegel's Encyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse. Dritter Theil. Die Philosophie des Geistes*, in *GW*, Bd. 25/2: *Vorlesungen über die Philosophie des subjektiven Geistes*, hrsg. von C.J. Bauer, Meiner, Hamburg 2011, pp. 919-1117; per la traduzione italiana, comprensiva di aggiunte, cfr. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, 3 voll., a cura di V. Verra, A. Bosi, Utet, Torino 1981-2002. *VPK 1822* = G.W.F. Hegel, *Philosophie des Geistes nach dem Vortrage des Herrn 1822 Professor Hegel. Im Sommer 1822. Berlin. H. Hotho*, in *GW*, Bd. 25/1: *Vorlesungen über die Philosophie des subjektiven Geistes*, hrsg. von C.J. Bauer, Meiner, Hamburg 2008, pp. 1-144. *VPK 1825* = G.W.F. Hegel, *Philosophie des Geistes vorgetragen vom Professor Hegel. 1825 Sommer 1825. Nachgeschrieben durch Griesheim*, in *GW*, Bd. 25/1: *Vorlesungen*, cit., pp. 145-544. *VPK 1827-1828* = G.W.F. Hegel, *Vorlesungen*, Bd. 13: *Vorlesungen über die Philosophie des Geistes. Berlin 1827/1828. Nachgeschrieben von Johann Eduard Erdmann und Ferdinand Walter*, hrsg. von F. Hespè, B. Tuschling, Meiner, Hamburg 1994 (trad. it. di R. Bonito Oliva, *Lezioni berlinesi sulla filosofia dello spirito (1827/28). Secondo il manoscritto di J.E. Erdmann. Aggiunte trascritte da F. Walter*, Guerini e Associati, Milano 2000). *VPK 1820-1821* = G.W.F. Hegel, *Wintersemester 1820/21. Nachschrift Wilhelm von Ascheberg und Willem Sax van Terborg*, in *GW*, Bd. 28/1: *Vorlesungen über die Philosophie der Kunst*, hrsg. von N. Hebing, Meiner, Hamburg 2015, pp. 1-214. *VPK 1823* = G.W.F. Hegel, *Sommersemester 1823. Nachschrift Heinrich Gustav Hotho*,

sentimento grande rilevanza nel processo di sviluppo del soggetto umano e vi rinvenga il luogo costitutivo della coscienza di sé. Ciò permetterà di mostrare come molte considerazioni di Hegel sulla vergogna possano rivelarsi di grande attualità, se poste in dialogo con le acquisizioni di alcuni recenti studi filosofici e psicologici, i quali, insistendo sulla necessità di abbandonare l'infruttuosa logica dicotomica che classifica le emozioni, in base alla loro valenza, come "positive" o "negative", riconoscono alla vergogna un ruolo di tutto rilievo nella formazione della soggettività umana, e ne sottolineano l'importanza per la conoscenza valutativa e il ragionamento morale degli individui¹.

Dapprima si tratterà dunque di tratteggiare, ricostruendola, la concezione hegeliana della vergogna, dal momento che in nessuna opera del filosofo è possibile rinvenirne una trattazione sistematica e unitaria. Riferimenti a questo sentimento sono presenti nella cosiddetta *Große Enzyklopädie* (1840-1845) e, precisamente, nelle aggiunte di Ludwig Boumann ai §§ 401 dell'*Anthropologie* e 472 della *Psychologie* e nella terza aggiunta di Leopold von Henning al § 24 della *Kleine Logik*. La vergogna è inoltre menzionata in un passo dell'*Ästhetik* (1836-1838), pubblicata postuma da Heinrich Gustav Hotho. Nonostante si tratti di testi appartenenti alla cosiddetta tradizione secondaria, ciò che autorizza ad attingervi in questa sede è il fatto che le considerazioni contenute nei luoghi sopra citati trovano riscontro, rispettivamente, nei corrispondenti passi delle trascrizioni dei corsi tenuti da Hegel sullo spirito soggettivo (1822, 1825, 1827-1828) e sulla filosofia dell'arte (1820-1821, 1823, 1826).

in *GW*, Bd. 28/1: *Vorlesungen*, cit., pp. 215-511 (trad. it. di P. D'Angelo, *Lezioni di estetica. Corso del 1823 nella trascrizione di H.G. Hotho*, Laterza, Roma-Bari 2000). *VPK 1826* = G.W.F. Hegel, *Sommersemester 1826. Nachschrift Karl Gustav Julius von Griesheim*, in *GW*, Bd. 28/2: *Vorlesungen über die Philosophie der Kunst*, hrsg. von N. Hebing, W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 2018, pp. 515-897.

¹ Si tratta di un criterio classificatorio unilaterale, che si focalizza su singoli aspetti delle emozioni quali, ad esempio, l'attitudine del soggetto a esperirle come piacevoli o spiacevoli, oppure il suo modo di giudicarle come socialmente accettabili o inaccettabili. Valutando l'emozione a partire da singoli aspetti si getta una luce "positiva" o "negativa" sull'intero stato emotivo. Tuttavia, di nessuna emozione, se considerata nel suo complesso, è possibile affermare che sia totalmente "positiva" o "negativa" (cfr. R.C. Solomon, L.D. Stone, *On "Positive" and "Negative" Emotions*, in «Journal for the Theory of Social Behavior», 32 (2002), n. 4, pp. 417-435; G. Colombetti, *Appraising Valence*, in «Journal of Consciousness Studies», 12 (2005), n. 8-10, pp. 103-126 e W.G. Parrott (ed.), *The Positive Side of Negative Emotions*, The Guilford Press, New York-London 2014).

2. *Arrossire di vergogna*

Poiché è nella *Philosophie des subjektiven Geistes* enciclopedica che Hegel offre un'accurata analisi di sensazioni, sentimenti e passioni, e della loro funzione per la vita degli individui², l'indagine della concezione hegeliana della vergogna non può che prendere le mosse dall'*Anthropologie*, che costituisce la prima sezione in cui si articola questa parte del sistema.

Nell'*Anthropologie* la vergogna viene menzionata nell'aggiunta al § 401, entro la trattazione delle sensazioni cosiddette interne, le quali, per essere "sentite" dal soggetto, devono implicare degli stati di attivazione fisiologica. L'argomento esplicito di questo paragrafo è proprio l'immediata e involontaria somatizzazione delle sensazioni interne, non il loro contenuto, su cui Hegel si sofferma nel paragrafo della *Psychologie* dedicato al sentimento pratico³. Nel § 401 egli auspica infatti la nascita di una "fisiologia psichica" che spieghi perché, per esempio, una sensazione interna come la vergogna si manifesti con l'arrossire.

Il *coraggio* e la *collera*, – questo negativo essere diretti contro una forza estranea, contro un'offesa che ci indigna – hanno sede immediata nel petto, nel cuore, il centro dell'irritabilità [...]. La *vergogna*, strettamente imparentata con la collera, si somatizza anch'essa nel sistema sanguigno. [...] Questo essere rivolto spiritualmente verso l'esterno si traduce in termini corporei facendo affluire il sangue al viso; così si arrossisce⁴.

La vergogna, come la collera e il coraggio, è dunque per Hegel una sensazione interna correlata al sistema dell'irritabilità, il quale svolge una funzione reattiva, volta all'autoconservazione dell'organismo⁵. Siccome la medesima funzione viene svolta, sul piano psichico e a seconda della situazione da affrontare, proprio da vergogna, collera e coraggio, tutte queste sensazioni si somatizzano negli organi del sistema dell'irritabilità (muscoli, cuore e sistema sanguigno) e il soggetto che le prova arrossisce. Hegel non rinviene

² Per un'analisi di quella che oggi verrebbe definita la dimensione emotiva del soggetto hegeliano cfr. C. Maurer, *La razionalità del sentire. Gefühl e Vernunft nella Filosofia dello spirito soggettivo*, Pubblicazioni di Verifiche, Padova 2021.

³ Cfr. *infra*, par. 3. Per una disamina delle sensazioni interne cfr. C. Maurer, *op. cit.*, pp. 78-87, dove, richiamandosi all'espedito espositivo dell'anticipazione, viene spiegato perché, nell'*Anthropologie*, è possibile riferirsi al contenuto delle sensazioni interne unicamente facendo riferimento a quella forma di soggettività pienamente sviluppata, trattata nella *Psychologie*.

⁴ *Enz 1830*, § 401 Z, pp. 1000-1001 (trad., pp. 173-174). Cfr. *VPG 1822*, p. 59; *VPG 1825*, p. 298 e *VPG 1827-1828*, p. 85 (trad., pp. 167-168).

⁵ Cfr. *Enz 1830*, § 354, p. 355 (trad., p. 445).

dunque tra il fenomeno espressivo dell'arrossire e la sensazione di vergogna una corrispondenza biunivoca, così come non la riscontra tra quest'ultima e una determinata attivazione fisiologica. Queste osservazioni sono degne di nota, dal momento che la questione se esista o meno tale corrispondenza tra una certa emozione e un'attivazione fisiologica o una manifestazione corporea è oggi assai controversa.

Il celebre psicologo Paul Ekman, per esempio, è persuaso che, almeno nel caso delle emozioni cosiddette primarie, sia possibile misurare una qualche risposta fisiologica (o una combinazione di tali risposte) associata ad esse in modo biunivoco⁶. Non si tratta però di un'acquisizione condivisa in modo unanime: già negli anni Sessanta del Novecento, gli psicologi Stanley Schachter e Jerome Singer osservano che, quando si provano vergogna, collera, imbarazzo e colpa, si attiva il sistema nervoso simpatico, provocando un'accelerazione del battito cardiaco e un incremento della pressione sanguigna, a cui consegue un aumento della sudorazione⁷. L'impossibilità di rinvenire una singola risposta o un insieme di risposte fisiologiche associate in modo biunivoco a specifiche emozioni è sostenuta anche da ricerche più recenti, quali quelle delle neuroscienziate Lisa Feldman Barrett, Wendy Berry Mendes e Jiyoung Park⁸. Anche per quanto concerne i comportamenti espressivi, Ekman afferma che perlomeno le emozioni primarie stanno in corrispondenza biunivoca con specifiche manifestazioni corporee. Rispetto alla vergogna egli si mostra però più cauto, affermando che non è da escludere che essa possa condividere alcuni tratti espressivi con la tristezza⁹. Nel suo celebre studio sulla vergogna, lo psicologo Michael Lewis afferma che, per sostenere la tesi della perfetta corrispondenza biunivoca tra stati emotivi ed espressioni facciali, bisognerebbe presupporre che queste ultime significhino sempre quello che sembrano significare. È però risaputo che «prestissimo i bambini imparano ad alterare l'espressione del volto a seconda della necessità» e che «nella vita adulta incontriamo di continuo situazioni in cui

⁶ Cfr. P. Ekman, *Expression and the Nature of Emotion*, in K.R. Scherer, P. Ekman (eds.), *Approaches to Emotion*, Erlbaum, Hillsdale (NJ) 1984, pp. 319-344. Sulla distinzione tra emozioni primarie e secondarie cfr. *infra*, par. 3.

⁷ Cfr. S. Schachter, J. Singer, *Cognitive, Social, and Physiological Determinants of Emotional States*, in «Psychological Review», 69 (1962), pp. 379-399.

⁸ Cfr. L. Feldman Barrett, *Are Emotions Natural Kinds?*, in «Perspectives on Psychological Sciences», 1 (2006), n. 1, pp. 28-58 e W.B. Mendes, J. Park, *Neurobiological Concomitants of Motivation States*, in A.J. Elliot (ed.), *Advances in Motivation Science*, Academic Press, Waltham (Mass.) 2014, pp. 233-270.

⁹ Cfr. P. Ekman, D. Cordaro, *What is Meant by Calling Emotions Basic*, in «Emotions Review», 3 (2011), n. 4, pp. 364-370, p. 366.

la nostra mimica non corrisponde affatto al nostro stato interno»¹⁰. Ciò non toglie che anche gli studiosi che dubitano della possibilità di riscontrare una tale correlazione biunivoca riconoscano quale ricorrente manifestazione fisica della vergogna l'eritrosi al viso dovuta alla vasocostrizione superficiale. Ciò che essi sostengono è che si tratta però dell'espressione visibile di un processo più profondo e in parte inconscio, che da solo non è sufficiente per identificare quest'emozione. A tal fine bisogna considerare la natura dell'oggetto emozionale e le valutazioni cognitive che il soggetto fa di cose e situazioni che hanno provocato l'insorgere dell'emozione.

Tornando a Hegel, nonostante il contenuto delle sensazioni interne non sia oggetto dell'*Anthropologie*, nell'aggiunta al § 401 si legge che la vergogna è «una collera discreta dell'uomo contro se stesso, poiché essa contiene una reazione contro la contraddizione tra me come fenomeno e ciò che devo e voglio essere»¹¹. Questa affermazione risulta interessante sia perché viene ripresa, come si mostrerà, nel § 472 della *Psychologie*, sia perché con questa considerazione Hegel evidenzia il legame tra vergogna e collera. Su quest'ultimo insistono infatti anche alcuni studiosi contemporanei che, attraverso il concetto di «spirale vergogna-furore», spiegano come un soggetto sottoposto ripetutamente a vergogna sia incline a sviluppare una forma di collera, diretta sia contro di sé sia verso chi o cosa è percepito come causa dell'esperienza vergognosa. Tale reazione collerica può essere nuovamente fonte di vergogna, ma può anche assolvere a un'importante funzione difensiva, perché, adirandosi, il soggetto ha l'impressione di riacquistare un certo controllo su di sé e sull'esperienza che è all'origine di tale emozione¹². Un rilievo, quest'ultimo, che non si discosta molto dall'idea, espressa da Hegel, secondo cui la vergogna sarebbe «una forma di difesa [...] contro la mia inadeguata manifestazione fenomenica»¹³.

In questo paragrafo non si trovano ulteriori indicazioni sul contenuto di questo sentimento. Bisogna quindi prendere in esame il § 472 della *Psycho-*

¹⁰ M. Lewis, *Shame. The Exposed Self*, The Free Press, New York-Toronto 1992, pp. 20-21 (trad. it. di G. Noferi, *Il sé a nudo. Alle origini della vergogna*, Giunti, Firenze 2005, p. 29). Cfr. anche M. Gendron, L. Feldman Barrett, *Facing the Past: A History of the Face in Psychological Research on Emotion Perception*, in J.-M. Fernández-Dols, J.A. Russel (eds.), *The Science of Facial Expression*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 15-37.

¹¹ *Enz 1830*, § 401 Z, p. 1001 (trad., p. 174). Cfr. *VPG 1822*, p. 59; *VPG 1825*, p. 298 e *VPG 1827-1828*, p. 85 (trad., pp. 167-168).

¹² Cfr. almeno T.J. Scheff, *The Shame-Rage Spiral: A Case Study of an Interminable Quarrel*, in H.B. Lewis (ed.), *The Role of Shame in Symptom Formation*, Erlbaum, Hillsdale (NJ) 1987, pp. 109-149.

¹³ *Enz 1830*, § 401 Z, p. 1001 (trad., p. 174). Cfr. *VPG 1822*, p. 59 e *VPG 1825*, p. 299.

logie, perché è qui che Hegel riconcettualizza le sensazioni interne, prestando attenzione alle valutazioni cognitive che le innescano.

3. *Il sentimento di dover essere altrimenti da come si è*

Nella *Psychologie* Hegel annovera la vergogna tra i cosiddetti sentimenti pratici, termine con cui egli designa quelle che oggi sono chiamate “emozioni”. Secondo il filosofo, infatti, i sentimenti pratici si fondano su una percezione e una valutazione cognitiva di stimoli, fatti e circostanze esterni in relazione agli scopi del soggetto, sono orientati verso un oggetto e si configurano come moventi dell’agire¹⁴.

Hegel istituisce inoltre una differenza tra sentimenti quali gioia, dolore e paura (oggi annoverati tra le emozioni cosiddette primarie) e sentimenti quali vergogna e pentimento (oggi considerati emozioni secondarie)¹⁵. Come si legge nell’aggiunta al § 472, i primi hanno un contenuto che «proviene dall’intuizione o dalla rappresentazione»¹⁶ e sono determinati da oggetti esterni. La rappresentazione di un pericolo, per esempio, scatena nel soggetto la paura. Vergogna e pentimento, invece, hanno un contenuto «derivante dal pensiero»¹⁷, dallo sguardo dell’individuo posato su di sé. È inoltre possibile dedurre una definizione della vergogna da quanto si legge a proposito del pentimento: se quest’ultimo nasce dal «disaccordo tra il mio agire ed il mio *dovere*, o anche solo il mio *vantaggio*»¹⁸, non sembra scorretto affermare, sulla scorta di quanto si legge nell’aggiunta al § 401, che la vergogna sia innescata da un “disaccordo tra ciò che sono e ciò che dovrei essere”. Essa insorge cioè quando il soggetto giudica che dovrebbe essere diverso rispetto al modo in cui è o appare, perché lo valuta come inadeguato.

Vergogna e pentimento sono dunque connesse alla dimensione “giusto/

¹⁴ Per una trattazione del sentimento pratico cfr. C. Maurer, *op. cit.*, pp. 177-196.

¹⁵ La maggior parte delle teorie contemporanee sostiene che esista solo un numero ristretto di emozioni primarie, e che tutte le altre risultino da una loro mescolanza. Le emozioni primarie sono innate, universali, si verificano in seguito a una valutazione degli stimoli ambientali, hanno funzioni evolutive semplici e non necessitano di introspezione né di autoreferenzialità per essere provate. Le emozioni secondarie, invece, richiedono un riferimento a sé e conseguono a una valutazione che il soggetto fa su di sé o sul proprio agire in rapporto a norme di comportamento interiorizzate (tra i molti cfr. C.E. Izard, *Basic Emotions, Natural Kinds, Emotions Schemes, and a New Paradigm*, in «Perspectives on Psychological Sciences», 2 (2007), n. 3, pp. 260-280).

¹⁶ *Enz 1830*, § 472 Z, p. 1115 (trad., p. 344). Cfr. *VPG 1822*, p. 139.

¹⁷ *Enz 1830*, § 472 Z, p. 1115 (trad., p. 344).

¹⁸ *Ibidem*. Cfr. *VPG 1822*, p. 139.

sbagliato” e possono essere definite, con un’espressione contemporanea, “emozioni di autovalutazione”¹⁹. Inoltre, poiché sono rivolte al controllo e all’inibizione del comportamento, gettano le basi per una vita di carattere morale e sono oggi chiamate “emozioni morali”²⁰ o, per dirla con Hegel, questi sentimenti hanno «una base etica»²¹.

Quanto esposto non chiarisce però ancora la funzione della vergogna nel processo di sviluppo dell’essere umano. A questo scopo è utile esaminare ciò che si legge, su questo sentimento, nella *Logik* enciclopedica e nell’*Ästhetik*.

4. La Genesi della vergogna

Nella terza aggiunta al § 24 dell’*Enzyklopädie*, l’occasione per parlare della vergogna è data da una rilettura del racconto del peccato originale, che va considerato secondo Hegel all’inizio della *Logik*, perché «la logica ha a che fare con il conoscere, e anche questo mito tratta del conoscere, della sua origine e del suo significato»²². La prima forma di conoscenza presentata è il sapere immediato, in cui «rientra tutto quello che dal punto di vista morale si chiama innocenza»²³. Si legge, infatti, che Adamo ed Eva, prima di mangiare il frutto proibito, vivevano in uno stato di immediatezza, in unione con la natura. L’essere umano, però, è un essere spirituale, e «l’essenza dello spirito implica che questo stato immediato venga superato», perché la vita spirituale si distingue da quella naturale «per il fatto che non rimane nel suo essere in sé, ma è *per sé*»²⁴. La natura spirituale del soggetto umano esige dunque l’identità del sé e dell’altro e passa, quindi, attraverso il momento dell’esteriorità e della scissione. Sono proprio questa scissione e le sue conseguenze a essere narrate, secondo Hegel, dalla *Genesi*. L’uscita dei primi esseri umani dall’unità edenica, che segna ciò che Hegel chiama il «destarsi della coscienza», non sarebbe però provocata, come vuole il racconto biblico, da un movente esterno (il serpente), ma «si trova nell’uomo

¹⁹ Cfr. G. Taylor, *Pride, Shame, and Guilt: Emotions of Self-Assessment*, Clarendon Press, New York 1985.

²⁰ Si vedano almeno J. Tangney, J. Stuewig, D.J. Mashek, *Moral Emotions and Moral Behavior*, in «Annual Review of Psychology», 58 (2007), pp. 345-372 e S. Roeser, *Moral Emotions and Intentions*, Palgrave Macmillan, New York 2011.

²¹ *Enz 1830*, § 472 Z, p. 1115 (trad., p. 344). Cfr. *VPG 1822*, p. 139.

²² *Enz 1830*, § 24 Z³, p. 824 (trad., p. 169).

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 825 (trad., p. 169).

stesso»²⁵. Secondo il filosofo, infatti, il mangiare il frutto dell'albero della conoscenza simboleggia il tentativo dell'essere umano di «cogliere il vero mediante il pensiero», cioè con «le proprie forze»²⁶. Questo tentativo, che infrange l'unità immediata con la natura, determina il passaggio del soggetto dal sapere immediato al conoscere riflettente.

È in questo destarsi della coscienza riflettente che Hegel scorge il luogo della vergogna e la sua funzione: «la prima riflessione della conoscenza, nel suo destarsi, è stata che gli uomini si accorsero di essere nudi», e subito dopo si legge che «la vergogna infatti implica la scissione dell'uomo dal suo essere naturale e sensibile»²⁷. Quando nei progenitori si desta dunque la coscienza spirituale, essi posano lo sguardo su di sé e si vergognano del proprio corpo nudo, perché esso rimanda a una forma di esistenza naturale, guidata da istinti e impulsi, e non da scopi razionali. Infatti, l'individuo che vive e si comporta come un essere naturale «si trova in un rapporto che non deve essere»²⁸.

Il riferimento al “dover essere” richiama quanto è scritto nei §§ 401 e 472 dell'*Enzyklopädie*, ossia che la vergogna è un senso di avversione che il soggetto prova nei confronti del proprio sé, percepito come imperfetto rispetto a ciò che dovrebbe essere. Dalla terza aggiunta al § 24 si evince, inoltre, che ciò che non deve essere è l'identificazione del soggetto umano con la sua dimensione naturale, simboleggiata dal corpo nudo. Ecco perché Adamo ed Eva, divenuti consapevoli di essere soggetti razionali, si vergognano della propria nudità.

Il racconto genesiaco è quindi, per Hegel, il racconto di una vergogna, non di una colpa, e illumina la natura umana nell'atto del suo costituirsi: la naturalità di cui l'essere umano si vergogna è infatti «il punto di partenza che egli deve trasformare»²⁹. Che la vergogna sia l'emozione cruciale della *Genesi* è sottolineato anche da Michael Lewis, secondo cui la struttura di questo racconto «corrisponde all'ontogenesi della vergogna nello sviluppo del bambino e descrive il processo di attivazione della vergogna nell'adulto»³⁰, offrendo una versione metaforica dell'emergere della coscienza di sé.

Proprio per questo legame – evidenziato anche da Hegel – con la percezione e la consapevolezza che l'individuo ha di sé, la vergogna viene oggi

²⁵ *Ibidem* (trad., p. 170).

²⁶ *Ivi*, p. 824 (trad., p. 169).

²⁷ *Ivi*, p. 825 (trad. mod., p. 170).

²⁸ *Ivi*, p. 826 (trad., p. 171).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ M. Lewis, *op. cit.*, p. 85 (trad., p. 112).

definita “emozione autocosciente”³¹. Inoltre, come sottolinea la psicoanalista Helen Block Lewis, mentre nel senso di colpa l’oggetto principale della valutazione negativa è qualcosa che il soggetto ha o non ha fatto, nella vergogna è il sé che viene valutato negativamente³². Secondo questa tesi, ripresa dalle psicologhe June Price Tangney e Ronda Dearing³³, la vergogna è il sentimento di “essere” sbagliati: ciò innesca la critica interiore, che genera dolore e una sorta di ira nei propri riguardi, ma che stimola anche l’individuo a modificare l’immagine che egli ha di sé e, quindi, a migliorarsi. Per scatenarsi, la vergogna richiede quindi che il soggetto abbia sviluppato un sé capace di autoriflessione e possenga standard e obiettivi comportamentali, unitamente all’abilità di valutare se stesso in riferimento a tali obiettivi.

Alcuni studi psicologici e filosofici contemporanei evidenziano inoltre la natura non esclusivamente sociale di quest’emozione, sostenendo che ci si vergogna anzitutto di fronte a se stessi³⁴. È inoltre interessante che Martha Nussbaum suggerisca l’esistenza di una «vergogna primaria», che indicherebbe proprio il rifiuto «di essere animali bisognosi»³⁵, un’idea non molto distante da quanto sostenuto da Hegel.

5. *Vestirsi per nascondersi*

Nella terza aggiunta al § 24 della *Kleine Logik* si trova un accenno al fatto che la vergogna costituisce «l’origine spirituale ed etica dell’abbigliamento»: l’essere umano si vestirebbe *in primis* perché si vergogna della propria nudità, mentre il bisogno fisico di riparare il proprio corpo sarebbe secondario³⁶.

³¹ Cfr. tra i molti J.L. Tracy, R.W. Robins, J.P. Tangney (eds.), *The Self-Conscious Emotions. Theory and Research*, The Guilford Press, New York-London 2007.

³² Cfr. H. Block Lewis, *Shame and Guilt in Neurosis*, International University Press, New York 1971, p. 30.

³³ Cfr. J.-P. Tangney, R.L. Dearing, *Shame and Guilt*, The Guilford Press, New York-London 2002.

³⁴ Cfr. R.L. Smith *et al.*, *The Role of Public Exposure in Moral and Nonmoral Shame and Guilt*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 83 (2002), n. 1, pp. 138-159 e J.A. Deonna, R. Rodogno, F. Teroni, *In Defense of Shame. The Faces of an Emotion*, Oxford University Press, Oxford-New York 2012.

³⁵ M.C. Nussbaum, *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2001, p. 221 (trad. it. a cura di G. Giorgini, *L’intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna 2004, p. 274).

³⁶ *Enz 1830*, § 24 Z³, p. 826 (trad., p. 170).

Questa riflessione si rivela interessante se considerata alla luce della tesi, espressa dallo psicologo John C. Flügel nel suo *The Psychology of Clothes* (1930) e, più recentemente, dallo psicanalista Benjamin Kilborne, secondo cui la funzione primaria degli abiti è una funzione protettiva di natura psicologica dall'esposizione: abbigliandosi, il soggetto si illude cioè di poter controllare il modo in cui appare agli altri³⁷. Inoltre, quanto emerge nel paragrafo enciclopedico citato offre l'occasione per prendere in esame alcune pagine dell'*Ästhetik*: all'interno della trattazione dell'abbigliamento nella scultura si legge, infatti, che «il vestire in generale, fatta astrazione dai fini artistici, trova la sua giustificazione da un lato nel *bisogno* di difendersi dagli effetti delle intemperie [...]. Dall'altro lato l'uomo è spinto a coprirsi di vestiti dalla vergogna»³⁸. Nel proseguo viene ribadito che l'essere umano, divenuto consapevole di essere un soggetto razionale, sente come inadeguata l'identificazione del proprio sé con il mero corpo biologico. Mosso quindi da vergogna per la propria nudità – una vergogna definita, come nell'*Anthropologie*, «l'inizio dell'ira contro qualcosa che non deve essere», – egli si sforza di

nascondere [...] quelle parti del suo corpo, tronco, petto, dorso, gambe, che servono soltanto a funzioni animali oppure indicano solo l'estremo come tale e non hanno né una diretta determinazione spirituale, né una espressione spirituale. Perciò noi troviamo il sentimento della vergogna ed il bisogno del vestirsi, in grado maggiore o minore, presso tutti i popoli che hanno incominciato a riflettere³⁹.

La vergogna innesca quindi l'abitudine a vestirsi, cioè a coprirsi, a nascondere l'indigenza della vita animale⁴⁰. Solo la testa viene mantenuta nuda, perché è nel volto che si concentra, secondo Hegel, l'espressione dello spirito⁴¹.

³⁷ Cfr. J.C. Flügel, *The Psychology of Clothes*, The Hogarth Press, London 1966⁴, p. 77 e B. Kilborne, *Disappearing Persons: Shame and Appearance*, SUNY Press, Albany (NY), p. 110.

³⁸ *Ästh.*, p. 402 (trad. mod., p. 831). Cfr. *VPK 1820-1821*, p. 140; *VPK 1823*, p. 469 (trad., p. 237).

³⁹ *Ästh.*, pp. 402-403 (trad. mod., p. 831). Cfr. *VPK 1820-1821*, p. 140; *VPK 1823*, p. 469 (trad., p. 237) e *VPK 1826*, p. 800.

⁴⁰ Che il concetto di nascondimento sia intrinsecamente legato alla vergogna si evince dal fatto che i termini *Scham* e *shame* derivano dalla radice indoeuropea *kam*, che significa “nascondere, coprire”, a cui il prefisso “s” (*skam*) conferisce un significato riflessivo (cfr. W.W. Skeat, *An Etymological Dictionary of the English Language* (1910), Dover Publications, Mineola (NY) 2005, p. 553).

⁴¹ Cfr. *Enz 1830*, § 411 Z, p. 1060 (trad., p. 248). Cfr. *VPG 1822*, p. 98; *VPG 1825*, p. 408 e *VPG 1827-1828*, pp. 134-135 (trad., p. 212).

6. Conclusioni

Assumendo come caso di studio la concezione hegeliana della vergogna, con il puntuale confronto e rimando ad alcuni recenti studi psicologici, si è cercato di mostrare come questa emozione assolvga a importanti funzioni nella vita di un soggetto e non sia quindi da temere o da reprimere.

Dall'analisi delle pagine antropologiche e psicologiche è emerso che la vergogna combina stati di attivazione fisiologica e disposizioni teoriche, pratiche e valutative. Questo sentimento, che si manifesta con l'arrossamento del volto, viene infatti definito come una collera verso di sé che insorge quando il soggetto acquisisce la consapevolezza di essere in un certo modo e, al contempo, giudica che dovrebbe essere diverso. Cosa inneschi la vergogna e quale sia la sua funzione viene chiarito dai passi della *Kleine Logik* e dell'*Ästhetik* esaminati, da cui si evince che questo sentimento, che nasce quando l'individuo si vede nudo, consente a quest'ultimo di prendere coscienza di sé in quanto essere umano e di superare quella dimensione di indigenza, tipica degli animali, che impedisce di esprimere compiutamente la vita dello spirito.

Si è inoltre mostrato come la concezione hegeliana della vergogna riveli dei tratti di grande attualità, se considerata alla luce di alcune recenti acquisizioni in ambito psicologico, che evidenziano come essa promuova e protegga l'identità personale. Come sottolineano molti studi, infatti, la vergogna determina da un lato un processo di rivelazione a se stessi, in quanto il soggetto che si vergogna posa lo sguardo su di sé, iniziando così a prendere consapevolezza del proprio Io. Dall'altro, quest'emozione innesca la critica interiore che permette al soggetto di modellare se stesso e il proprio carattere, modificando l'immagine che egli ha di sé e che mostra agli altri.

Accettare di provare vergogna è dunque importante, sia secondo Hegel sia secondo gli studi contemporanei, poiché quest'emozione accresce l'autoconsapevolezza del soggetto e le sue possibilità di autotrasformazione, mentre una sua repressione favorirebbe unicamente lo sviluppo di una corazza difensiva, inibendo queste opportunità di crescita personale.

English title: Shame and Self-Consciousness: A Dialogue Between Hegel and Contemporary Studies on Self-Conscious Emotions

Abstract

The aim of this essay is to examine the Hegelian notion of shame, as a case study to show the fundamental role that this feeling, traditionally conceived as a “negative emotion”, actually plays in the life of the human subject. I will reconstruct Hegel’s conception of shame, starting from some paragraphs of the Philosophy of Subjective Spirit (§§ 401, 472), where shame is described as a form of anger towards one’s self, which is perceived as inadequate. Eventually, I will examine some passages of the Encyclopaedia Logic (§ 24) and the Aesthetics in which Hegel points out how the first man, having become conscious of his own spiritual nature, becomes both aware and ashamed of his nudity. On this basis I will illustrate why for Hegel shame is the constitutive place of self-consciousness. Contextually, I will argue that Hegel’s understanding of shame reveals a certain proximity to the latest psychological studies that emphasize the importance of this “self-conscious emotion” in the formation of subjectivity and underline its relevance with regard to the subject’s evaluative knowledge and moral reasoning.

Keywords: Hegel; shame; emotion; self-consciousness; self-transformation.

Caterina Maurer
Università di Trento
caterina.maurer@gmail.com

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2023